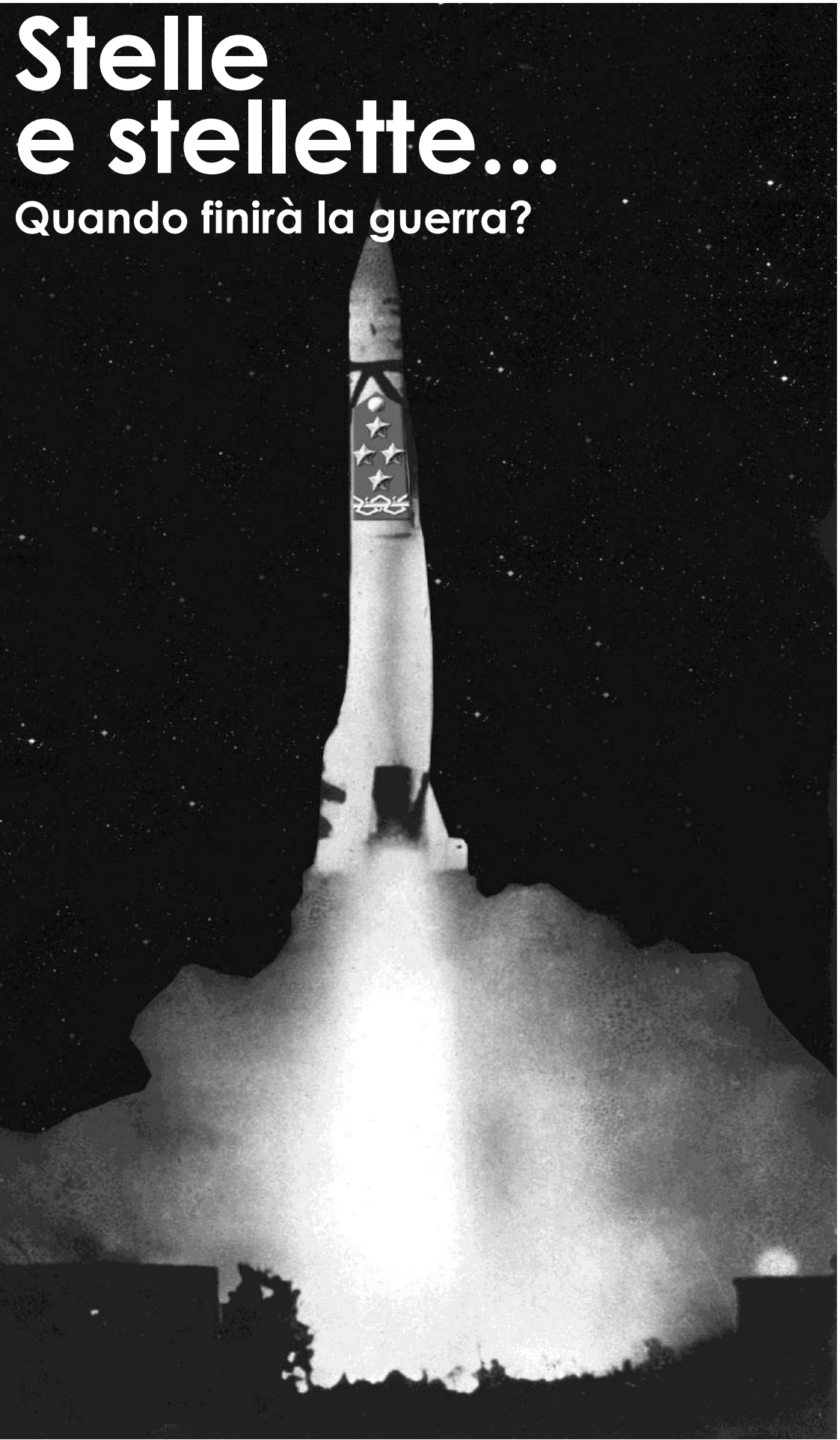
Quindicinale libertario 20 gennaio 2003 anno 2 - n.8 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

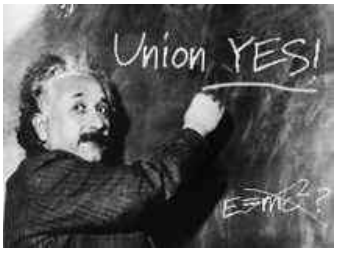


Stelle e stellette...

Quando finirà la guerra?

ECONOMIA
di Toni Iero
L'economia mondiale nel 2003

AMBIENTE
Il rapporto del Worldwatch Institute



SEMPREVERDI
Gandhi e Einstein
A proposito di pacifismo

GUERRA
Gran Bretagna: disobbedienza civile
di Kevin Maguire da "The Guardian"

STORIA
Nino Samaja
La legislazione operaia

PER IL DIBATTITO
Imola: XXIV Congresso F.A.I.

Quando finirà la guerra?

Stelle e stellette

E' ormai da alcuni mesi che gli organi di informazione pongono insistentemente una domanda: quando inizierà la guerra?
La domanda mi sembra mal posta. La guerra è già cominciata, e da un pezzo. Bush la ha dichiarata l'11 settembre del 2001, in coincidenza con l'orrendo attentato alla Torri Gemelle.
Nei giorni immediatamente successivi, infatti, il governo degli Stati Uniti d'America ha fatto approvare agli organismi direttivi della NATO un ordine del giorno nel quale si affermava che tutti gli stati della NATO devono considerarsi in guerra contro un nemico, "gli stati canaglia", che gli USA, di volta in volta, preciseranno.

Afghanistan La prima precisazione si è concretizzata nell'attacco all' Afghanistan. Un attacco al quale gli stati della NATO hanno preso parte e che, benchè non se ne parli quasi più, non è ancora terminato.

Iraq Una seconda precisazione si è avuta con l'individuazione del secondo obiettivo della campagna: l'Iraq.
E la guerra all'Iraq è già in atto, con bombardamenti quotidiani. Certo, ancora non c'è stata la preannunciata invasione. Ma questo è un altro discorso. Nessuno, credo, potrà negare che ciò che stanno facendo in quella regione le forze armate anglo-americane si chiami guerra.

Corea del Nord Da più di un anno, inoltre, Bush ha indicato la Corea del Nord come un ulteriore prossimo obiettivo. E nulla fa pensare che abbia voglia di scherzare.
A questo punto sembrerebbe più ragionevole chiedersi: quando finirà la guerra?

Finanziamenti Gli Stati Uniti d'America, l'unica grande superpotenza rimasta in piedi, sembrano essere invincibili. Ma dove troveranno i soldi per continuare a finanziare i loro progetti imperialisti?
E' di pochi giorni fa la notizia che, una volta ripristinato il pieno dominio sull'Iraq, intenderebbero utilizzare il ricavato della vendita del petrolio iraqeno per procedere nell'espansione politico- militare.
Fino a che punto potranno tirare la corda senza che si spezzi?
Forse, all'infinito. Forse, per questo, hanno parlato di "giustizia" infinita. Però, fino ad ora, nessuna guerra è stata infinita. Tutte, prima o poi, sono terminate. E molte, per chi le ha volute, sono anche finite male.

Italia La sinistra, in Italia, non sembra preoccuparsi troppo: forse perchè, per nostra fortuna, il fetore della morte è ancora lontano. Cofferati, evidentemente, pensa che la guerra terminerà presto. Altrimenti non sarebbe convinto di poter mettere insieme i pacifisti con chi ha già indossato le stellette.
Bertinotti sembra meno ottimista, e punta esclusivamente su chi si oppone al massacro.
Il sindacalismo di base consulta le stelle, sperando di conoscere in anticipo la data della prossima invasione e poter così proclamare uno sciopero generale antimilitarista assecondando la reazione emotiva della popolazione e rispettando, nel contempo, tutte le leggi che lo limitano. Data la scarsa forza di cui dispone attualmente, non può fare molto di più. E intanto la corsa verso il disastro continua...

> "il governo degli Stati Uniti d'America ha fatto approvare agli organismi direttivi della NATO un ordine del giorno nel quale si affermava che tutti gli stati della NATO devono considerarsi in guerra contro un nemico, *gli stati canaglia* che gli USA, di volta in volta, preciseranno "

Luciano Nicolini

Se la situazione politica mondiale non promette nulla di buono, anche quella economica lascia molto a desiderare... ■ di Toni Iero

L'economia mondiale nel 2003

Le economie dei principali paesi industrializzati sono in una fase di stagnazione.

Giappone Va male il Giappone. I problemi del paese sono sempre gli stessi: bassi consumi interni, situazione pre-fallimentare di banche e assicurazioni, difficoltà a esportare per l' apprezzamento dello yen e per la debolezza dei paesi importatori, invecchiamento demografico.
Come se non bastasse, dopo tanti anni di inutili stimoli statali all'economia, il Giappone ha accumulato uno dei maggiori debiti pubblici del mondo.

Europa Anche l'Europa non si presenta molto in forma. La Germania, principale economia continentale, mostra segni di affanno: bassa crescita economica, disoccupazione e problemi a rispettare i parametri di Maastricht. L'Italia giace in una condizione simile.
La Francia è in situazione migliore, ma anche qui non è che sia il paradiso.
La Russia si sta proponendo come affidabile fornitore di petrolio all'Occidente. Questo crea buone opportunità alle sue imprese petrolifere. Tuttavia, se si astrae dall' industria energetica e da quella degli armamenti, non ha molte altre interessanti realtà economiche.

America Latina Poco entusiasmante il panorama dell'America Latina.
L'Argentina è tuttora incapace di pagare i suoi debiti. La Colombia convive con la guerra civile. Il Venezuela è paralizzato dal braccio di ferro tra la oligarchia dominante e il presidente populista Chavez. Il Brasile sta attraversando un periodo di prova, durante il quale il governo Usa deciderà se può fidarsi o meno del nuovo presidente Lula.

Africa L'Africa, da un punto di vista economico, può essere considerato un continente alla deriva.

Cina e India Le uniche economie che continuano a crescere sono quelle di Cina e India, che segnano imponenti tassi di sviluppo, intorno al 7-8% annuo. In Cina lo Stato, cioè il Partito Comunista, cioè i burocrati che sono al potere, hanno dato il "via libera" allo sviluppo capitalista. In India la crescita economica si accompagna alla miseria della maggioranza della popolazione. Comunque, al traino di questi due colossi nascenti, anche altre nazioni asiatiche sono riuscite ad ottenere interessanti crescite economiche.

Stati Uniti Ma il vero problema dell'economia mondiale restano gli Stati Uniti. Il tasso di crescita del prodotto interno lordo dovrebbe attestarsi, nel 2002, intorno al 2.3%. Non sembrerebbe poi troppo male.
Invece il deficit degli Usa con l'estero è impressionante: si stima che il 2002 abbia chiuso con un passivo commerciale di 400 miliardi di dollari. Fino ad oggi, gli Stati Uniti hanno potuto continuare a comprare a credito poiché il dollaro è la moneta di riferimento per il commercio internazionale. Però la politica del dollaro forte è finita. Il presidente Bush ha deciso di ridimensionare il valore del dollaro per aiutare le imprese manifatturiere americane (finanziatrici della sua campagna elettorale) a rendere più competitive le loro merci.
E qui potrebbe nascere il problema. Cosa accadrebbe se i paesi esportatori di materie prime, delusi da una moneta in fase di costante svalutazione, decidessero di farsi pagare in una valuta diversa dal dollaro?
Un altro punto debole degli Usa è il debito pubblico. Ripetuti tagli alle tasse, stanziamenti a favore dei militari, scudo spaziale stanno affossando il bilancio federale. Gli Stati Uniti devono mantenere la più poderosa macchina da guerra di tutti i tempi: le loro forze armate sono operative in Afghanistan, hanno basi sparse in tutto il mondo, stanno approntando una guerra contro l'Irak, si preparano a fronteggiare la Corea del Nord, vi sono reparti che combattono in Colombia. Il governo americano deve poi pagare lo scudo spaziale e tenere in piedi tutti i regimi che si dimostrano amici … insomma, lo zio Sam non è stato mai tanto indebitato e, nello stesso tempo, con tanto bisogno di fondi: la situazione ideale in cui pochi sarebbero disposti a concedere nuovi prestiti!
Vi è inoltre l'indebitamento delle famiglie americane nei confronti del sistema bancario. La foga consumistica Usa è un serpente che avvolge nelle sue spire tutta la società. Poiché però il reddito disponibile è limitato, per poter spendere di più è necessario ipotecare anche i redditi futuri: da qui gli acquisti a credito.
La montagna di debito così prodotta senza dubbio stimola l'economia. Però, cosa succederebbe se una buona parte delle famiglie americane non potesse onorare i debiti? Certo, finirebbero sul lastrico. Ma il punto importante è un altro: fallirebbero le banche, che non riavrebbero indietro i loro soldi. E, come in una reazione a catena, salterebbero tutte le imprese che hanno venduto merci e servizi a credito: dall'industria automobilistica alle agenzie di viaggio.
Naturalmente occorre considerare che gli Usa sono una grande potenza che ha risorse per riuscire ad affrontare situazioni difficili. Inoltre, il potere detenuto a livello internazionale consente loro di fare pressioni sugli altri paesi per determinare condizioni favorevoli all'economia americana.
Tuttavia rimane il fatto che il più forte paese del mondo ha una economia minata da enormi debiti. Già oggi è impegnato in diverse guerre, militari ed economiche.
Come farà, in queste condizioni, a trovare i mezzi per fronteggiare l'ulteriore sfida che, prima o poi, sarà lanciata da un grande paese emergente come la Cina?

(sintesi di un articolo pubblicato su Lotta di Classe, 71, 2003)

E' in corso un autentico assalto alle risorse del pianeta

Il rapporto 2003 del Worldwatch Institute

Secondo il rapporto del Worldwatch Institute, che riferisce annualmente sullo stato del pianeta, il 25 per cento delle specie di mammiferi e il 12 per cento di quelle di uccelli rischiano l'estinzione. Potrebbero sparire insieme alle foreste tropicali, uno degli ambienti naturali più ricco di specie animali, alle poche praterie ancora intatte, alle foreste boreali.
Checchè ne dicano molti ambientalisti, più che la caccia e l'uso dei pesticidi, sembra essere l'assalto indiscriminato alle risorse naturali la causa dello spaventoso aumento del numero di specie a rischio di estinzione.
Lo "State of the World 2003" (il rapporto del Worldwatch Institute, che in Italia sarà pubblicato a marzo dalle Edizioni Ambiente) descrive una Terra che continua a venire sconvolta dall'uso massiccio dei combustibili fossili, dalla deforestazione, dall'espansione delle miniere, dall'aumento dei rifiuti pericolosi.

"...più che la caccia e l'uso dei pesticidi, sembra essere l'assalto indiscriminato alle risorse naturali la causa dello spaventoso aumento del numero di specie a rischio di estinzione"

Energia. La follia costituita da un sistema energetico basato sul petrolio diventa più evidente man mano che le riserve petrolifere, pur consistenti, vanno esaurendosi e, nel contempo, si concretizza la minaccia di modificazioni climatiche causate dall'utilizzo dei combustibili fossili. E' come se, invece di conservare la legna per l'inverno, la si usasse tutta subito per dar fuoco alla casa.
I segnali di squilibrio climatico si aggravano: nel 2002, una parte della piattaforma antartica Larsen B, grande 3.250 chilometri quadrati, è collassata in mare.

Miniere. Nel 1999 sono stati estratti 9,6 miliardi di tonnellate di minerali (il doppio rispetto al 1970), e la cifra non comprende le enormi quantità di scarti prodotti durante la lavorazione. L'attività mineraria assorbe circa il 10 per cento dei consumi energetici globali, è responsabile di quasi la metà della produzione di sostanze tossiche in alcuni paesi, causa la morte di 40 minatori ogni giorno.

Il riciclaggio dei materiali estratti risulta poco praticato: viene recuperato solo il 13 per cento del rame (era il 20% nel 1980), il 4 per cento dello zinco, la metà del piombo, un terzo dell'alluminio e dell'acciaio.

Biodiversità. Ogni anno 15 milioni di ettari di foreste vengono distrutti per far posto a industrie di legname, campi coltivati, pascoli. Le immagini inviate dai satelliti mostrano l'ampiezza del disastro: in Messico ad esempio la deforestazione avanza a una velocità doppia rispetto a quella prevista. La perdita delle specie vegetali e animali che le abitano rappresenta anche una minaccia per l'industria farmaceutica, che spesso utilizza princìpi attivi estratti da esse.

"L'attività mineraria assorbe il 10 % dei consumi energetici globali, è responsabile di quasi la metà della produzione di sostanze tossiche in alcuni paesi, causa la morte di 40 minatori ogni giorno"

Si è svolto a Imola, nei giorni 4, 5 e 6 gennaio 2003, il XXIV Congresso della Federazione Anarchica Italiana.
Pubblichiamo, per i lettori, alcuni brani della mozione finale riguardante i ruoli e gli obiettivi dell'organizzazione

Imola: XXIV congresso della F.A.I.

In questi ultimi anni, le piazze di tutto il mondo hanno visto una sempre più massiccia presenza degli anarchici, in particolare all'interno delle lotte dei lavoratori, nel movimento cosiddetto "no-global", nell'opposizione alla guerra ed al militarismo, nelle lotte antirazziste, animaliste, ambientalistiche ed antisessiste. Ciò è il segnale inequivocabile della rinnovata capacità di radicamento di un anarchismo comunista e sociale che si rappresenta, nelle piazze, con quello che possiamo definire un "blocco rosso e nero".

Gli anarchici e le anarchiche federate riunite a Congresso ad Imola il 4, 5 e 6 Gennaio 2003 ribadiscono l'impostazione strategica del *gradualismo rivoluzionario*, nel senso definito da Errico Malatesta, che non è affatto strategia riformista, ma meccanismo di crescita dell'opzione rivoluzionaria e delle capacità autogestionarie attraverso obbiettivi parziali nella quotidianità delle lotte contro il dominio.

Di fronte all'attuale situazione di scontro sociale e politico, che vede il potere politico, economico e culturale impegnato in una lotta spietata contro le condizioni più elementari di vita delle classi subalterne, ribadiscono altresì la validità degli strumenti di analisi e di lotta dell'anarchismo comunista e sociale contro il potere: l'autogestione, il rifiuto della logica e della pratica gerarchica, l'autorganizzazione sindacale e sociale, la solidarietà militante tra tutti gli sfruttati e gli oppressi del mondo, la prefigurazione, sin da ora, di una società diversa, anche attraverso progetti di cooperazione sociale autogestita. Tutto ciò deve servire al collegamento immediato tra destrutturazione del potere ed un altro mondo possibile.

Di fronte allo stato di guerra permanente ed alla militarizzazione della società e delle coscienze, affermano l'importanza di un costante impegno antimilitarista e rilanciano l'idea dello sciopero generale contro la guerra, valutando in tal senso positivamente la scelta operata dal Sindacalismo di Base. In particolare, di fronte alla probabile imminente guerra in Iraq, gli anarchici federati auspicano la proclamazione di uno sciopero generale europeo contro questo ennesimo massacro bellico.

Sul piano della guerra interna contro i migranti, ribadiscono il loro impegno antirazzista avverso le leggi liberticide

Parigi, maggio 1968

in questo campo. Opporsi alla politiche razziste è uno dei principali compiti che ci attendono nei prossimi anni. Il Coordinamento antirazzista della FAI ha lavorato per coordinare le varie iniziative, facendo circolare notizie e intessendo relazioni tra le varie situazioni di lotta.
Occorre a nostro avviso intensificare l'impegno su questo terreno. I principali assi di intervento sono:
1. la lotta per la chiusura dei lager per immigrati
2. la lotta per contrastare la legislazione razzista
3. l'impegno per impedire o, quantomeno ostacolare, le espulsioni
4. la costruzione di ponti di concreta solidarietà tra lavoratori "indigeni" e lavoratori immigrati.
A nostro avviso l'ultimo punto è di cruciale importanza perché per fermare le politiche razziste non basta l'opposizione di principio ma occorre costruire un terreno di lotta comune sui temi della casa, dei servizi, delle libertà, del reddito che, in quanto lavoratori, sfruttati, oppressi, sia i migranti che gli indigeni hanno in comune. Superare il razzismo significa rintracciare e rivitalizzare le ragioni dell'internazionalismo proletario, di chi, oltre gli Stati e oltre le frontiere, riconosce il proprio compagno di lotta in ogni sfruttato. Senza Stati né frontiere nessuno è clandestino...

Sul piano della guerra interna contro le generali condizioni di vita delle classi subalterne, la F.A.I. si impegna ad operare nel movimento dei lavoratori per diffondere le idee di solidarietà, di autogestione, di critica ad ogni burocrazia, dello sciopero generale come strumento di lotta per trasformare in modo radicale la società. Nello specifico, si

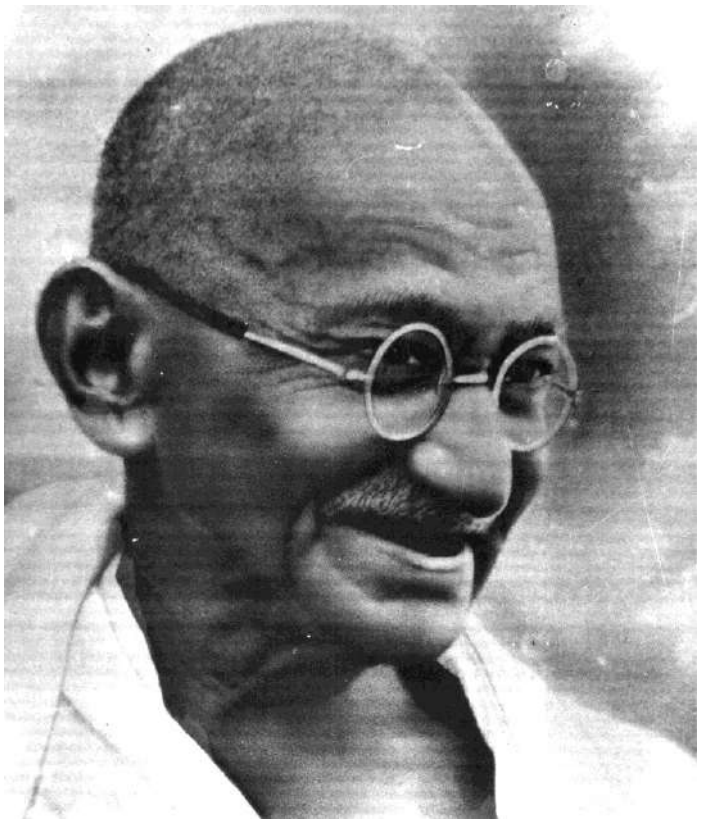
Genova, luglio 2002: uno striscione degli anarchici

impegnano a creare comitati d'appoggio alle situazioni di lotta in difesa delle proprie condizioni di vita e di lavoro...

La Federazione Anarchica Italiana individua nelle mobilitazioni dei lavoratori in difesa del salario, di migliori condizioni di lavoro, dei servizi sociali, del reddito un terreno di azione centrale per gli anarchici in genere e, a maggior ragione, per gli anarchici federati.
Nel conflitto sociale gli anarchici devono e possono operare in quanto autonomo soggetto politico portatore di proprie proposte su tutti i più rilevanti temi politici e sociali. Nello stesso tempo, a differenza delle forze che vogliono dirigere il movimento dei lavoratori, gli anarchici valorizzano le forme di autorganizzazione sociale che si sviluppano nel corso delle lotte e si pongono come lavoratori fra i lavoratori nei momenti di discussione e di definizione delle lotte.
Siamo consapevoli che queste due esigenze, entrambe essenziali, sono in tensione dialettica fra di loro e che si tratta, nelle singole occasioni, di individuare le modalità più opportune per la loro piena realizzazione.
La nostra azione nel movimento dei lavoratori deve porre l'accento sulla necessità che le mobilitazioni leghino l'azione sulle questioni immediate, e la definizione "immediate" non ha alcun valore riduttivo perché sappiamo bene quanto sia importante agire nelle concrete condizioni che viviamo in quanto lavoratori, alla crescita di una critica anticapitalistica ed antistatale. Per fare degli esempi concreti:
1. la rivendicazione di una pratica e di una prospettiva antimilitarista si lega alla denuncia del taglio della spesa sociale, degli investimenti in armamenti, del legame fra guerra all'esterno e guerra interna come riduzione delle libertà e dei diritti;
2. l'internazionalismo si concretizza, per un verso, nella rivendicazione della parità dei diritti per i lavoratori immigrati rispetto a quelli italiani e, per l'altro, nella costruzione di reti internazionali di lotta, solidarietà, informazione anche sul terreno immediatamente sociale e sindacale;
3. il federalismo va sperimentato nella valorizzazione della partecipazione diretta dei lavoratori alle decisioni, nell'opposizione alle burocrazie vecchie e nuove, nella dimostrazione che solo un'organizzazione non gerarchica della lotta e della quotidiana resistenza dei lavoratori è efficace al fine di opporsi ai padroni ed allo stato,
4. l'autonomia dai padroni, dai partiti, dallo stato va rivendicata non come uno slogan ma come una condizione necessaria dell'autocostituzione dei lavoratori in soggetto politico e sociale non subalterno all'avversario di classe e della conduzione di lotte e di campagne efficaci.
Su questi e su altri terreni, l'azione e la proposta anarchiche specifiche non possono essere delegate ad altri e vanno compiutamente rivendicate. La nostra presenza alle mobilitazioni e l'azione quotidiana dei compagni impegnati sul terreno sociale e sindacale devono valorizzare questa dimensione evitando sia l'astratta propaganda ideologica che l'appiattimento su, pur legittime, rivendicazioni sindacali della nostra azione.
È, altresì, essenziale che l'azione dei compagni impegnati sul terreno sociale e sindacale sia sempre meglio coordinata su base locale, categoriale, nazionale ed internazionale.
Per ciò che concerne la lotta antistatalista e, in generale, antigerarchica, ribadiscono il loro rifiuto sia delle logiche statali sia delle logiche privatistiche, in nome della creazione, sin da ora, di momenti sempre più estesi di autogestione in ogni aspetto della vita. L'insurrezione reale - la trasformazione radicale dello stato presente delle cose in senso egualitario e libertario - si costruisce, *si è sempre costruita*, a partire dai processi di autoorganizzazione delle masse popolari, nell'essere radicali ma radicati...

Riteniamo importante la lotta contro il revanchismo culturale che, sulla retorica della famiglia, vuole tornare ad imporre modelli patriarcali, e che, sul ripristino delle case chiuse, vuole tornare ad imporre una sessualità controllata e certificata dai poteri di Stato e Chiesa...

Nonviolenza e nazioni



Oso affermare che la dottrina della nonviolenza resta valida anche tra stati e stati. So di camminare su un terreno infido se accenno all'ultima guerra. Ma temo di doverlo fare per chiarire la mia asserzione. Se ho ben capito, fu una guerra di sviluppo da entrambe le parti. Fu una guerra per dividere le spoglie dello sfruttamento delle razze più deboli – altrimenti eufemisticamente detto il commercio mondiale....

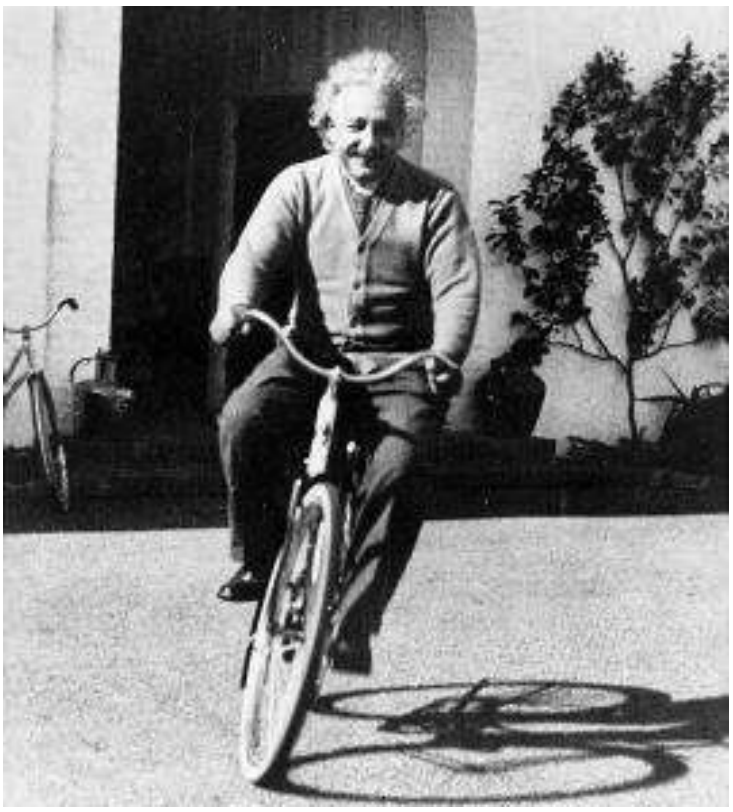
Vedrete che prima che il disarmo generale abbia inizio in Europa, come un giorno dovrà pur essere, a meno che l'Europa non voglia il suicidio, qualche nazione dovrà osare disarmarsi e correre grandi rischi. Il grado della nonviolenza in quella nazione, se l'avvenimento fortunatamente si compirà, si sarà naturalmente elevato così in alto da ispirare il rispetto generale. I suoi giudizi saranno infallibili, le sue decisioni ferme, la sua capacità di eroica abnegazione sarà grande, ed essa vorrà vivere tanto per sè quanto per le altre nazioni.

> "... a meno che l'Europa non voglia il suicidio, qualche nazione dovrà disarmarsi e correre grandi rischi "

M.K. Gandhi

(da "Antiche come le montagne", a cura di S. Radhakrishnan, trad. di L. Pigni Maccia, Ed. Mondadori, Milano, 1987)

Il problema del pacifismo



Gli avvenimenti che si sono prodotti nel corso degli ultimi anni hanno dimostrato una volta di più quanto sia ingiustificata la pretesa di lasciare ai governi il compito di lottare contro gli armamenti e contro la guerra. La creazione di grandi organizzazioni largamente rappresentative non può assicurare che in piccolissima parte la riuscita dei nostri obiettivi. La nostra opinione è che il metodo più confacente al caso sia quello diretto dell'obiezione di coscienza; esso dovrà essere favorito da speciali organizzazioni sorte allo scopo di soccorrere materialmente e moralmente nei vari paesi i coraggiosi obiettori. In tal modo noi saremo riusciti a fare del problema del pacifismo un problema irrevocabile, una lotta effettiva verso la quale tutti gli spiriti forti si sentiranno attratti. E' questa una lotta illegale, ma si tratta di una lotta in difesa dei diritti reali dell'uomo contro i governi, nella misura in cui questi pretendono dai loro cittadini l'esecuzione di atti criminali.

Molti di coloro che si reputano pacifisti respingeranno un pacifismo così radicale, avanzando le ragioni del patriottismo; al momento critico non potremo contare su di essi, come la guerra mondiale del '14 -'18 si è incaricata ampiamente di dimostrare.

A. Einstein

(da "Idee e opinioni", trad. di F.Fortini, Ed. Schwarz, 1965)

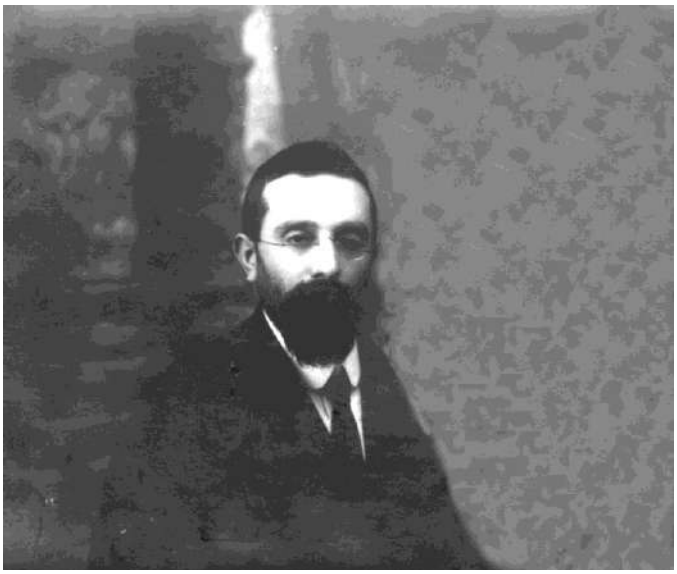
Nino Samaja (1875-1959) fu, fino alla seconda guerra mondiale, militante anarchico. Iscrittosi successivamente al Partito Socialista divenne, nel dopoguerra, vicesindaco di Bologna. Il documento qui presentato, da lui scritto in francese nel 1902 (e pubblicato in italiano nel 1906 da "Il pensiero"), illustra efficacemente i ragionamenti che, all'inizio del '900, furono alla base del grande sviluppo dell'anarcosindacalismo.

La legislazione operaia

Sembra inevitabile che l'esperienza in materia sociale non debba servire che a coloro che la fanno direttamente. A questa conclusione, - e per quanto scettica sembri, non è meno vera, - deve giungere chiunque osservi attentamente l' evoluzione storica del movimento operaio in Europa.. Infatti, ogni movimento compie, indipendentemente dall' esperienza fatta da altri, l' evoluzione seguente:

1° il movimento operaio sogna prima d'ogni altra cosa una conciliazione impossibile tra gli interessi dei capitalisti e quelli degli operai. Le sue richieste sono molto modeste, la maniera di farle molto umile: la sua pazienza sembra non aver limiti. Ogni operaio ascolta con attenzione benevola e segue esattamente i dettami del prete; saluta rispettosamente il carabiniere che ha l'incarico, secondo la finzione sociale, di mantenere l'ordine sociale nell' interesse di tutti. Bisogna che il padrone, che ha tanto cuore, riduca i salari o licenzi gli operai, perchè questi ultimi comincino a dubitare della sua umanità; che il prete approvi senza condizioni ogni atto, anche il più odioso, del padrone, perchè essi scoprano la sua vera funzione; e che il carabiniere tratti molto brutalmente gli operai in tempo di sciopero, perchè questi lo riguardino come un istrumento di violenza in difesa dello sfruttamento capitalista.

2° Il movimento operaio si rivolge allora alla buona volontà ed onnipotenza dello Stato. Ma le sue speranza venendo ancora e continuamente deluse, lo sfruttamento degli operai impiegati dello Stato essendo più duro di qualsiasi altro sfruttamento d'iniziativa privata, egli finisce col perdere ogni fiducia anche nello Stato.



3° Allora diviene completamente autonomo e non fida più che nelle sue sole forze e nella propria iniziativa.

Oggigiorno sono queste ultime due tendenze che si disputano il terreno del movimento operaio in quasi tutti i paesi di Europa. Val dunque la pena di discutere la loro importanza e l'opera loro.

Noi poniamo come condizione indispensabile alla vita normale del movimento operaio la *sua neutralità assoluta sul terreno politico*. Infatti, gli operai sono divisi da questioni e differenze di religione; di nazionalità, di opinioni sociali, e non hanno che un terreno comune d'azione: la difesa ed il miglioramento delle loro condizioni di salariati. E' possibilissimo che un operaio religioso limiti il suo ideale all'aumento del suo salario e alla diminuzione delle ore di lavoro; ma non è meno vero che un miglioramento di esistenza produce una benefica influenza su chi ne gode. Del resto il miglioramento progressivo delle condizioni del salariato, reso necessario dalle esigenze sempre crescenti d'una vita civile, conduce alfine alla soppressione del guadagno del capitalismo ed alla eliminazione della sua classe, come tale, della vita sociale. L'operaio socialdemocratico può augurarsi uno Stato economico regolante le condizioni della vita futura, e invece l'operaio socilaista-anarchico affermare come ideale l'associazione libera degli sforzi pel godimento comune a tutti dei beni della vita. Per tutti e tre la lotta di ogni giorno contro il padrone è comune, e, siccome l'operaio credente s'è persuaso che non le preghiere miglioreranno la sua condizione, l'esperienza sola potrà giudicare dell'efficacia degli altri due metodi che si contendono il terreno: da una parte l'organizzazione economica che conduce all'intervento dello Stato nei conflitti fra capitale e lavoro e nella produzione; dall'altra parte l'organizzazione economica per la lotta diretta contro il capitale e lo Stato che ne è l'instrumento d' inganno e di violenza.

Questa esperienza è stata già fatta, e si son già costruite su di essa, o meglio sulla sua interpretazione, numerose teorie.

Nessun miglioramento, tanto sul terreno politico come sul terreno economico, è stato mai conquistato senza l'uso della forza, in tutte le età della storia. Jhering, il sapiente giurista tedesco, l'aveva già affermato: "Tutti i diritti del mondo sono stati conquistati lottando: tutti i principii importanti di diritto hanno dovuto cominciare con l'essere strappati a quelli che vi si opponevano, ed ogni diritto, diritto d'un popolo o di un individuo, presuppone che si sia costantemente pronti a difenderlo."

Del resto, ogni operaio che militi da qualche tempo nel movimento sindacale possiede una esperienza personale a questo proposito.

Tutta la storia della civiltà europea riposa su questo principio. Gli esempi ed i loro insegnamenti che si potrebbero pubblicare su tale argomento abbondano; noi siamo però forzati a limitarci a qualcuno di essi.

Durante l'inverno del 1897-98 il pane costava caro in Italia; in certe città si vendeva fino a 50 e 60 centesimi il chilogramma. Gli operai vi-

vevano nella miseria più desolante, per causa della disoccupazione forzata che ogni inverno regna abitualmente in Italia; ed il governo continuava a percepire il diritto di dogana di sette lire e mezza al quintale sul frumento importato nel regno.
Sintomi di malcontento cominciavano a farsi sentire; i deputati socialisti- democratici, come sempre, domandarono alla Camera dei deputati, per voce dell'on. Agnini, di abolire o almeno di ridurre il dazio di dogana sull' importazione del grano. Ma, naturalmente, il governo non pensò neppure a discutere la proposta di legge dei socialisti. Gli operai anarchici, invece, sostenevano nel loro giornale l'*Agitazione* di Ancona la necessità dell' azione diretta del popolo per mettere un limite ai furti dei protezionisti italiani.
L'esperienza dei fatti diede ragione a questi ultimi. Dopo le dimostrazioni operaie, cominciate in Ancona il 12 gennaio 1898, il governo si affrettò a ridurre per decreto reale il dazio di dogana da sette lire e mezza a cinque lire per ogni quintale di grano.
Questo insegnamento ebbe la sua conferma nell'arresto in massa degli anarchici di Ancona ed in un processo odioso che loro si intentò, sotto l'accusa di aver formata una *associazione a delinquere,* a causa della attitudine da essi assunta di fronte alle rivendicazioni popolari. Quando più tardi, nel maggio, le dimostrazioni popolari si fecero più vivaci, il dazio sul grano fu tolto provvisoriamente del tutto, procedendosi nel tempo stesso a quelle persecuzioni e repressioni la cui memoria ormai è inseparabile dal nome di quell'annata.
E, per restare sempre in Italia, ecco due altri esempi: il ministero Rudinì fu obbligato nel 1897 a ritirare un progetto di legge sul domicilio coatto politico, già approvato dal Senato. Il paese aveva manifestato in modo diretto la sua riprovazione contro quel progetto, senza ricorrere ad alcuna petizione più o meno parlamentare.
L'altro esempio è anche più adatto alla dimostrazione del nostro asserto. Spesso dai social-democratici si attribuisce all'*ostruzionismo parlamentare* la conservazione delle magre libertà politiche di cui l'Italia *gode* tuttora. Costoro errano di molto.
L'ostruzionismo parlamentare non riuscì che a sostituire alla reazione militare del generale Pelloux la reazione ipocrita del senatore Saracco. Chi scompigliò, poco dopo, la reazione italiana fu il proletariato di Genova. Il prefetto di questa città aveva sciolta la camera del lavoro; e fu lo sciopero generale, proclamato malgrado gli intrighi dei politicanti, che obbligò il ministero Saracco a dare le dimissioni ed il ministero susseguente a rispettare il diritto di associazione degli operai.
Or sono alcuni anni, gli operai del Belgio intrapresero una campagna in favore del suffragio universale (questo esempio, che discutiamo dal solo punto di vista del metodo, non impegna affatto la nostra opinione sul suffragio universale). I governanti fecero i sordi, ridendosi di tutti i discorsi parlamentari. Quando l'agitazione divenne però abbastanza violenta, e lo sciopero generale scoppiò, e l'insurrezione convertì in campo di battaglia le vie delle principali città, allora il governo consentì l'allargamento del suffragio.
Le condizioni di vittoria negli scioperi possono poi, sotto un altro punto di vista, delucidare meglio il problema. E' evidente che la durata della resistenza operaia non è che un debole fattore di vittoria per gli operai; i capitalisti possono, nella generalità dei casi, aspettare assisi a tavola molto più degli operai, torturati dalla fame, la fine dello sciopero. Non neghiamo, d'altra parte, le circostanze speciali, come la situazione del mercato, il numero delle ordinazioni, la quantità dei prodotti accumulati nei magazzini ecc., circostanze che gli operai non devono trascurare. Ma il fattore preponderante della vittoria è la forza di intimidazione che gli operai spiegano di fronte alle classi possidenti, sia generalizzando lo sciopero, sia con la energia manifestata con il loro atteggiamento ribelle.
Gli esempi in appoggio a questa affermazione abbondano in tutti i paesi. Ci limiteremo a citare due scioperi tipici scoppiati in Inghilterra, la nazione di cui l' organizzazione operaia è nota per la sua potenza in tutto il mondo.
Si conosce lo sciopero dei docks del 1889. Gli operai avevano assoluta necessità di vincere; e lottarono perciò contro ogni sorta di ostacoli che loro si pararono dinanzi. Avvennero dimostrazioni tumultuose; gli addormentatori di professione dovettero tacersi, la borghesia comprese quale tempesta ben più grande si sarebbe scatenata se avesse ancora resistito, e cedette. Lo sciopero fu vittorioso.

Alcuni anni più tardi, nel 1897, i meccanici organizzarono uno sciopero *monstre.* Il movimento si limitò a questo mestiere e tutto si svolse nella calma più assoluta. In tali condizioni la disfatta non era che questione di tempo, la lotta essendosi ingaggiata tra le casseforti ben piene dei capitalisti e la cassa di resistenza degli operai. Lo sciopero inghiottì qualche milione raccolto fra gli operai di tutto il mondo e finì, natural-

Samaja Nino
Da: Registro-rubrica degli affiliati ai partiti sovversivi

di Giacomo e di Forti Cesira
nato a Lugo nel 1875 - Anarchico
Stat. bassa - snello - occhi e barba castani - capelli castani - espressione seria - portamento svelto - veste decentemente
E' giovane infatuato delle idee anarchiche di cui fa attiva propaganda. In tutte le riunioni prende la parola mostrandosi fautore dei più radicali propositi. Fa parte di quel gruppo di giovani che in ogni propizia occasione si adopera a distribuire cartellini sovversivi

mente, con la vittoria dei capitalisti.

Consideriamo ora la questione a proposito della legislazione del lavoro e dell' arbitrato più o meno obbligatorio.
Anzitutto, intendiamoci, se noi combattiamo la legislazione del lavoro, non per questo siamo avversari di ceri miglioramenti che la legislazione del lavoro sanziona contro l'interesse degli operai.
In questa disamina non ci porremo che da un punto di vista pratico, senza servirci delle obiezioni teoriche, come sarebbe per esempio quella, che è cattiva tattica rafforzare lo Stato quando se ne desidera la sparizione.
La legislazione del lavoro si applica all'igiene delle fabbriche e alle ore di lavoro, da una parte, all'organizzazione operaia dall'altra. Nel primo caso si constata che i miglioramenti contenuti nelle leggi sul lavoro sono stati in principio conquistati dagli operai, per entrare in seguito nel diritto pubblico. I minatori di Durham e di Northumberland in Inghilterra conquistarono essi, prima che una legge intervenisse in questo senso, con viva lotta la giornata di sette ore e mezza e di sei ore e mezza. Medesimamente, i rilegatori di Londra, i muratori di Barcellona, e parecchie altre categorie di operai sindacati in tutto il mondo.
D'altra parte, le leggi cosiddette sociali, votate dai diversi parlamentari sotto l' impressione d'una sommossa presto repressa o per scopi elettorali, non sono applicate che a una sola condizione: che gli operai sieno pronti a levarsi, con lo sciopero, contro le violazioni che il padrone non mancherà di fare alla legge. In prova porteremo qualche esempio. Nel 1848, il

Un gruppo di scioperanti arrestati a Copparo durante l'agitazione agraria in provincia di Ferrara nel 1907 (da "L'illustrazione italiana")

ministero di Luigi Blanc in Francia, promulgò, dopo le giornate rivoluzionarie, una serie di leggi sul *contratto di lavoro*, sul *lavoro delle donne e dei fanciulli e l'igiene delle fabbriche*. Nessuna di queste leggi fu applicata; e gli operai delle diverse corporazioni dovevano ricordarle nelle loro rivendicazioni in occasione di ogni sciopero.
In Australia, la giornata di otto ore fu decretata per legge fin dal 1856. Nella città di Melbourne, nel 1859, 11 fabbriche soltanto la applicavano; nel 1869, 12; nel 1891 ne troviamo solamente 60. Intanto, l'organizzazione operaia si sviluppava e cominciava a imporre le sue condizioni ai capitalisti. Nel 1847, in Inghilterra, un *bill* riduceva a 10 ore la giornata di lavoro nelle industrie tessili. Gli operai continuarono a lavorare 12 ore fino al 1874, anno in cui la legge fu applicata in seguito ad una lunga lotta.

Il segretario operaio per la Svizzera romanda, Heritier, lamentava nel suo rapporto del 1897 che la legge federale sulle fabbriche non fosse applicata affatto nel Canton Ticino. E trovava la spiegazione di questo fatto nell' assenza quasi assoluta di organizzazioni operaie in quel cantone. Ancora un esempio: nel luglio del 1892, la direzione dei cantieri della Loira a Saint-Nazaire (Francia), faceva togliere, per facilitare la sorveglianza ai contromastri, due porte d'una officina, producendo così una corrente d'aria molto dannosa agli operai sudanti sul lavoro. Gli operai dovettero mettersi in sciopero per ottenere che le due porte fossero di nuovo richiuse.
La legislazione del lavoro è, per di più, deprimente; ella addormenta la diffidenza e la resistenza degli operai, che considerano come acquisito in realtà ciò che le leggi sanzionano, e che si ridestano spesso troppo tardi per conservare ciò che la loro iniziativa aveva conquistato ed i capitalisti s'erano ripreso.
Ci sia permesso di riassumere la situazione degli operai di fronte alla legislazione operaia con un esempio: un cittadino va a trovare un suo amico, e prima di tornare a casa apprende che, sulla via che deve necessariamente percorrere, troverà appostato un uomo forte e robusto il quale non lo lascerà andare che dopo averlo spogliato del suo danaro e dell'orologio. Egli non ha da fare che due cose: o rimanere in casa del suo amico, o tornar nella sua. In quest'ultimo caso dovrà, o farsi tranquillamente derubare, o resistere. Supponendo ch'egli resista e riesca vincitore dalla lotta, che direste voi di lui, se domandasse al ladro una dichiarazione scritta con promessa formale di non ricominciare e non far più un tal atto di brigantaggio? Il brigante si curerà molto poco della parola data, e farà daccapo non appena ne avrà il modo.
Tale è la situazione dello Stato capitalista (il brigante) e dell'operaio (il cittadino assalito da quello).
La legislazione su l' organizzazione operaia non è e non può essere che nociva. Ogni impedimento portato all' organizzazione ed alla iniziativa degli operai (sciopero, boicottaggio, ecc.) deve necessariamente favorire i capitalisti.
I diversi stati capitalisti hanno già legiferato su l' organizzazione operaia, quando, in tempo di sommosse, hanno militarizzato i ferrovieri e gli impiegati di altri pubblici servizi. Le leggi in proposito, anche se son proposte dai social-democratici, non sfuggono a due capitali difetti: facendo sorgere per legge le organizzazioni, questa legge impone il contatto degli sleali e dei traditori, agli operai coscienti dei propri diritti, ed intralcia con una quantità di questioni formali gli scioperi. Tanto questi difetti so-

no evidenti, che un progetto di legge di Millerand in Francia fu respinto dalla quasi unanimità dei sindacati francesi.

Vedete, come saggio del genere, la legge sui conflitti collettivi, in vigore nel cantone di Ginevra in Svizzera, legge proposta dal socialdemocratico Thiébaud e approvata, malgrado l' opposizione della federazione operaia. Essa impone l'arbitrato obbligatorio, fissa le tariffe dei salari e proibisce lo sciopero. Eccone qualche articolo:
ART.3 - "Hanno autorizzazione di fissare le tariffe e condizioni in ogni categoria di mestiere:
1° Le associazioni di padroni e le associazioni di operai, regolarmente iscritte al Registro di Commercio e i cui statuti sieno stati approvati dal Consiglio di Stato.
Questa approvazione sarà accordata a patto:
a) che questi statuti non contengano nulla di contrario alle leggi, ed in special modo alla libertà di lavoro;
b) che possano essere riveduti in ogni tempo, quando la maggioranza lo richieda;
c) che tutti i membri della professione abbiano il diritto di far parte dell'associazione e che il Comitato sia eletto a maggioranza dei membri dell'associazione".
ART.15 – "Durante la durata d'una tariffa in vigore, nessuna sospensione generale del lavoro potrà essere decretata nè dai padroni nè dagli operai, allo scopo di modificare detta tariffa."
ART.18 – "Ogni appello a una sospensione parziale o generale del lavoro in violazione della tariffa esistente o in contravvenzione alle disposizioni della presente legge, sarà punito con pene di polizia, senza pregiudizio delle pene prevedute dall' art.106 del Codice penale e di ogni altra sanzione civile o penale preveduta dalle leggi esistenti. L'editore e il tipografo potranno essere passibili delle stesse pene."
L'arbitrato, d'altra parte, presuppone una profonda fiducia *nell'altruismo di classe* degli arbitri; favorisce, pel fatto che è accettato, gli interessi dei capitalisti e si mostra in pratica sfavorevole ai lavoratori. Gli operai in sciopero, dal momento che accettano l'arbitrato, si obbligano, dietro ordine dato formalmente dagli arbitri, a riprendere subito il lavoro. Il padrone non dovrà più temere le multe che dovrebbe pagare nel caso di ritardo di esecuzione delle commissioni avute; e se la sentenza arbitrale è sfavorevole agli operai, quando sarà possibile di ricominciare in buone condizioni lo sciopero, una volta esauriti i fondi di resistenza ed entrato lo scoraggiamento in mezzo ai lavoratori?
Per esempio, i muratori di Losanna accettarono nel 1901 l'arbitrato; la sentenza fu in parte favorevole ad essi, eppure dovettero fare dopo poco uno sciopero e citare in giudizio buon numero d'intraprenditori per far loro rispettare la sentenza violata con mille astuzie da parte dei capitalisti.
Nel 1899, Schneider, proprietario delle officine metallurgiche del Creusot, in Francia doveva consegnare alcuni lavori in un giorno già stabilito, in vista dell' Esposizione del 1900. Lo sciopero scoppiò per questioni di salario, e l'arbitrato di Waldeck-Rousseau, presidente dei ministri, fu accettato. Gli operai ottennero meno di quello che avrebbero potuto strappare direttamente da se stessi, e Schneider, basandosi sulla sentenza arbitrale che gli imponeva di *riprendere*, ma non di *conservare* tutti gli operai, ne licenziò 1500 non appena che i lavori per l'Esposizione furono ultimati; e potè così ritirare tutte le concessioni che aveva dovuto fare. L'arbitro, Waldeck-Rousseau, più complice che ingannato, seppe tacere.

Poche parole sulle assicurazioni operaie. Giovanni Jaurès, quando nel 1902 andò a Ginevra a tenere una conferenza su *Socialismo in Europa,* vantò alla tribuna il progetto di assicurazioni che il congresso dei socialisti austriaci, tenutosi poco prima, aveva presentato come una rivendicazione socialista. Non è che un progetto, che naturalmente non potrà non diminuire la sua portata divenendo legge. Ebbene, si proponeva che le spese di assicurazione fossero pagate: un terzo dallo Stato, un terzo dagli intraprenditori, un terzo degli operai, e cioè… tutto, interamente, dagli operai. Infatti su chi lo Stato preleva le sue entrate? Chi provvede a tutte le spese degli intraprenditori? Gli operai, sempre, che, pagandosi persnalmente una assicurazione, dovranno anche ringraziare i governanti e gli imprenditori e dar così modo alla creazione di nuovi, numerosi funzionari dello Stato. I socialisti austriaci e, con essi, un certo numero di socialisti di altri paesi, hanno dunque dimenticato il principio fondamentale del socialismo, che cioè il fattore preponderante della produzione è il lavoro. Eppoi essi ignorano che, in tutte le imprese economiche, lo Stato di ogni paese giunge sempre, con un pò di buona volontà, a ottenere, con un massimo di spesa, un minimo di lavoro utile, ciò che è l'ideale dell' economia statale.
Non possiamo esimerci dal constatare di nuovo lo strano errore di visione che domina tutta la vita sociale. L'operaio mantiene col suo lavoro l'ozio dei borghesi e si sente nonostante obbligato verso il padrone che si degna di sfruttarlo. Se gli operai partigiani dello Stato strappano a questo e al padrone qualche miglioramento sul loro sfruttamento economico e politico, attribuiscono all' iniziativa dello Stato e alla bontà del padrone le riforme che questi ultimi hanno dovuto sanzionare dopo che ogni resistenza risultò vana. L'errore di visione, naturalmente, si prolunga fino ad accettare, sotto il nome di legislazione sociale, tutte le nuove catene e i nuovi furti che i governanti fabbricano e perpetrano, nell'interesse, ben inteso… degli operai.
Gli operai non devono dunque sperare la loro emancipazione che dalla propria iniziativa, ed hanno l'interesse di respingere ogni intervento

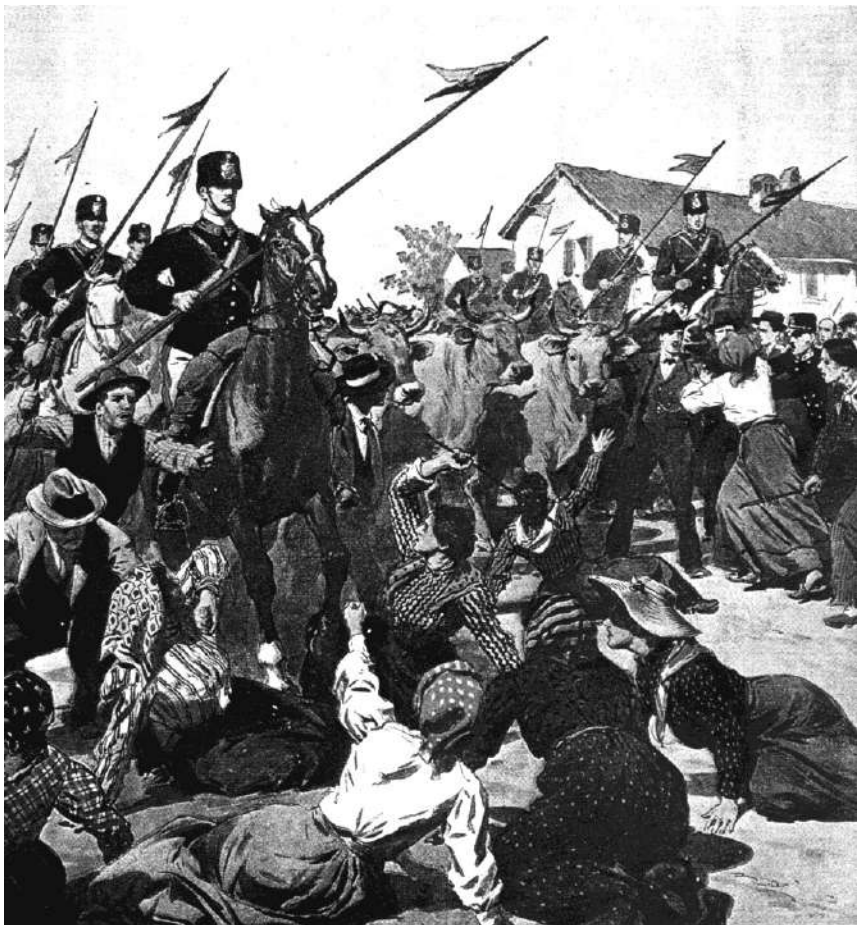
---

... Povero mio grande amico Samaja e più volte mio maestro, e sempre caro alla mia memoria, so che gli anarchici che ti vivevano vicino ti amavano e tu li amavi. Un fiore rosso su la tua tomba, che ricorda molto coraggio, molta bontà, e malgrado tutto, non poco del tuo e nostro vecchio anarchismo!

(Armando Borghi in Umanità Nova 20/9/1959)

parlamentare e dello Stato. Ciò soprattutto perchè, se la lotta giorno per giorno, - sciopero, resistenza, boicottaggio, ecc. – permette loro di difendere le posizioni conquistate e di migliorarle, essi possiedono l'arma per eccellenza per emanciparsi da ogni sfruttamento, da ogni oppressione.
Quest'arma è lo sciopero generale.

Ormai è forte il numero degli operai che han capito di essere essi i soli produttori della ricchezza sociale e che perciò, purchè vogliano, possono arrestare tutta la produzione e gli scambi sociali. Essi sanno che i campi spettano di diritto a quelli che li lavorano, e sono disposti a impadronirsene nell'interesse di tutti. Il solo mezzo che i borghesi possono opporre allo sciopero generale sarà, quando fossero sfatate le menzogne dei politicanti, la violenza della forza armata. Ma, la caratteristica dello sciopero generale è ch'esso disorganizza, con i servizi cosiddetti pubblici, di cui la borghesia si serve, anche l'esercito e suoi mezzi di vettovagliamento. Si sa quale terrore prese la borghesia francese quando si minacciò, tempo addietro, lo sciopero dei ferrovieri, e quale scompiglio straordinario fu portato dallo sciopero degli operai dei porti di Francia. E poi, chi oserebbe sostenere oggidì, dal punto di vista dell'umanità e della morale, il dovere di lasciarsi liberamente uccidere dai soldati? E quale esercito potrebbe resistere all'energia cosciente e costante del popolo deciso a conquistare ad ogni costo il suo diritto?
Preconizzato e praticato dagli operai degli Stati Uniti, lo sciopero generale costò in Chicago la vita a cinque socialisti - anarchici, Parsons, Spies, Fischer ed Engel, impiccati l'11 novembre 1887 e Ling suicidatosi in carcere facendosi esplodere fra i denti una cartuccia di dinamite: e ciò solo a causa della loro attività in favore del popolo. Per la stessa ragione, insieme ai suddetti, furono condannati ai lavori forzati altri tre amici dei lavoratori: Fielden, Neebe e Sckwab. Tutti sanno l'epilogo di questa tragedia, che si collega direttamente all'origine grandiosa delle agitazioni del Primo Maggio, dello sciopero generale e delle otto ore di lavoro: un governatore dell'Illinois più tardi sentì la necessità di rivedere il processo e dovette pubblicamente riconoscere e proclamare l'innocenza dei condannati, e liberare quelli ancora vivi. Gli operai di Francia, Spagna, America ecc., devono alla pratica sempre più diffusa dello sciopero generale i numerosi miglioramenti della loro sorte di sfruttati; gli operai d'Italia hanno guadagnato con tal mezzo, in parte, il diritto di coalizione.
L'applicazione sempre più estesa dello sciopero generale, congiunta a una propaganda morale molto intensa, realizzerà l'emancipazione sociale di tutti i lavoratori, essendo esso il mezzo libero e più efficace per combattere la schiavitù e l'oppressione.
Ai tempi di Roma repubblicana, un abile politicante, Menennio Agrippa, fece credere agli operai ch'essi dovevano mantenere l'ozio ed i vizi patrizi, perchè questi ultimi, secondo lui, rappresentavano il cervello della società. Ma gli operai dei nostri giorni hanno capito che questo cervello non è uno solo, e che l'intelligenza non è un privilegio dei ricchi: anzi al contrario. Essi han constatato che i ricchi, - il sedicente cervello, - senza essere di alcuna utilità sociale, accaparrano i tre quarti della produzione, mentre il cervello nel corpo umano, compiendo un lavoro utilissimo, è solidale nella buona o cattiva sorte con gli altri organi e non li affama nel suo interesse egoistico.
Riprendendo l'apologo di Menennio Agrippa, gli operai odierni vogliono che ogni membro della società goda, come ciascun membro nel corpo umano, in modo equo del benessere sociale, e contribuisca naturalmente a produrre ed accrescere questo benessere. Messi nella condizione di lavorare, per produrre nient'altro che la loro propria sofferenza e il godimento d'una piccola minoranza di oziosi, essi han sentito il dovere di metter fine a questa stridente ingiustizia. Il loro trionfo sarà il trionfo della giustizia e della civiltà.



Sciopero agrario nel Parmigiano
(copertina di A.Beltrame da " La domenica del Corriere" 10-17/05/1908)

Salviamo gli orti di Orfeo!

Vivo da diversi anni a Bologna, in via Coltelli.
Come sai stiamo tentando di opporci alla costruzione di un grande garage che dovrebbe sorgere nell'area degli Orti di Orfeo. Puoi fornire il tuo contributo alla nostra vertenza scrivendo una zirudella sull'argomento?

Un abitante di via Coltelli

Zirudella, mi han narrato
(non ricordo chi sia stato)
che in un tempo assai lontano,
quando il mondo era pagano,
dalle parti dell'Egeo
abitava un certo Orfeo,
e con lui (così si dice)
la bellissima Euridice.

Questa un giorno, ahimè, morì
e negli inferi finì,
ma lo sposo innamorato
non rimase lì impalato:
fin laggiù la andò a cercare
per poterla riportare,
con le buone o con le male,
sotto al tetto coniugale.

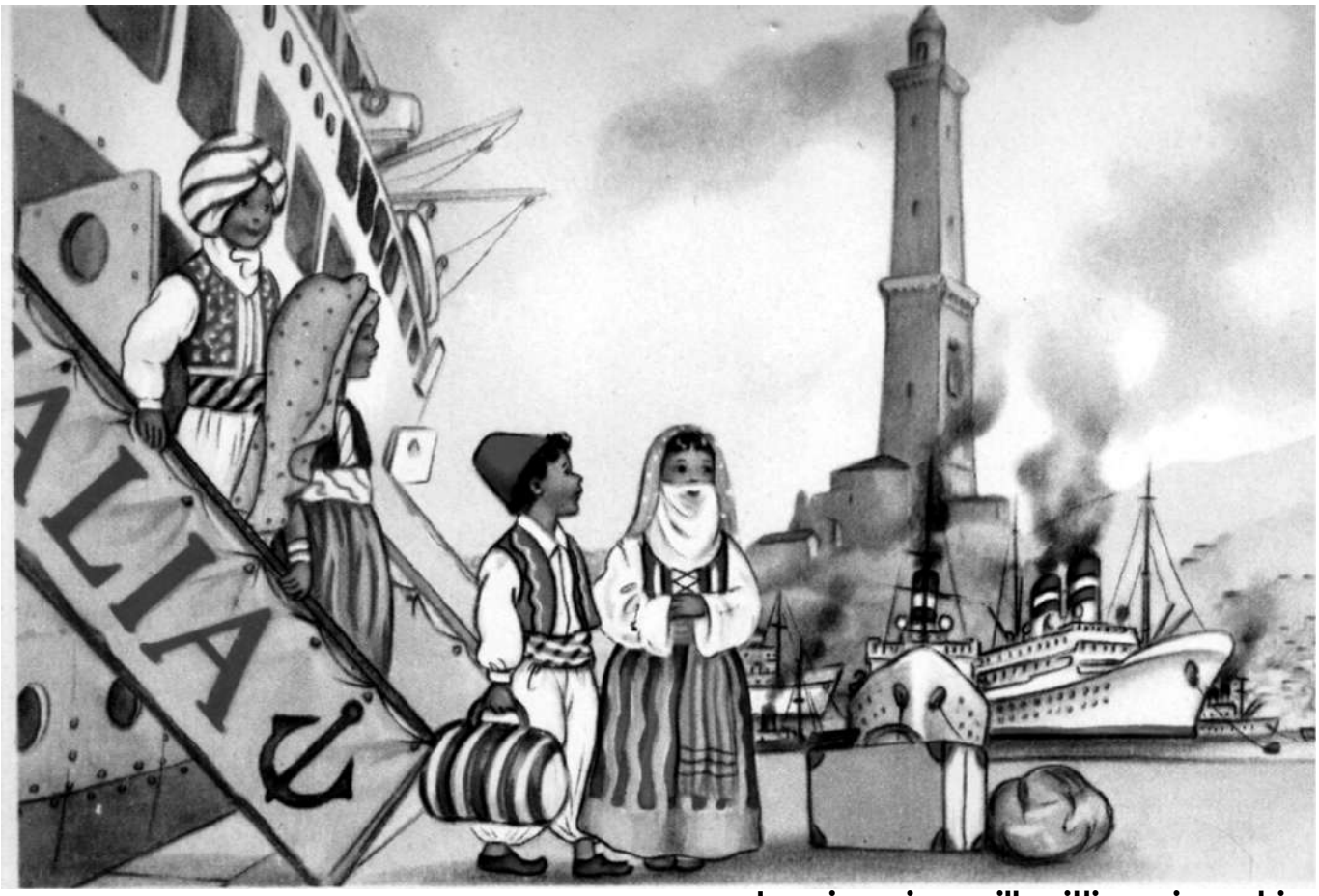
Altri tempi! Ed altra gente!
Ora è molto più frequente
che il marito esasperato,
dopo avere divorziato,
la consorte, a mo' di scherno,
indirizzi giù all'inferno.

Ma anche quello, al dì d'adesso,
non è certo più lo stesso:
non più grotta naturale,
ma scavata, artificiale.
Non accoglie più i defunti:
gli automezzi vi son giunti!

A Bologna c'è Poggeschi
che ha propositi pazzeschi:
vuol scavare un ipogeo
sotto agli Orti di via Orfeo;
e la vita, in quell'interno,
presto diverrà un inferno.
Giorno e notte, a tutte l'ore,
ci sarà fumo e rumore:
una vera dannazione
per chi abita il rione!

L'intervento è da evitare.
Guazzaloca, lascia stare!
I progetti van rivisti
per rispetto dei frontisti.
Vincoliamo il monumento
e ciascun sarà contento,
e ciascun sarà felice
come Orfeo con Euridice,
come Orfeo con la sua bella...
tochedai la zirudella!

Balanzino



Immigrato un nuovo assunto su cinque

Secondo i dati diffusi dall'osservatorio occupazionale dell'Inail, il 2002 ha confermato l'inarrestabile trend di crescita dei lavoratori extracomunitari in Italia.
Durante l'anno appena conclusosi, il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato di 685mila nuovi posti di lavoro, 125.861 dei quali ricoperti da immigrati.
Se a questi si aggiungessero tutti i lavoratori in nero, si avrebbe una misura ancora più veritiera dell'incidenza della manodopera immigrata nel nostro mercato del lavoro….
... C'è infine da riflettere sulla regolarizzazione in corso, un vero toccasana per l'Inps come conferma lo stesso presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza, Aldo Smolizza.
"Entro i prossimi sei mesi - dice Smolizza - potrebbero essere iscritti all'Istituto di previdenza circa 700.000 extracomunitari. Tutto ciò consentirà già dall'inizio dell'anno un miglioramento dei conti "in maniera esplosiva".
E tutto questo senza considerare i 333 milioni di euro che, comunque vada la regolarizzazione, sono già stati incassati dall'Inps attraverso il contributo forfetario versato per la presentazione delle domande. Contributo che spesso, non ci stancheremmo mai di ricordarlo, è stato versato dallo stesso lavoratore immigrato.
Ci chiediamo come reagiranno di fronte a questi dati tutti quelli che ancora vanno gridando "stop all'immigrazione!".
Sono davvero così sconsiderati da voler togliere all'Italia un tesoro così importante?

Elvio Pasca

(da www.stranieriinitalia.com 13/1/2003)

Immigrazione: illegittimo rimpatrio per due Nigeriane

(ANSA) - VICENZA, 4/1/03 - Avrebbero dovuto restare in Italia due giovani nigeriane rimpatriate dalla polizia nei mesi scorsi. Lo ha stabilito il tribunale di Vicenza, che ha dichiarato illegittimi sia il decreto di espulsione sia il loro rimpatrio in quanto, secondo il giudice, risultava "pendente un procedimento amministrativo teso alla loro regolarizzazione".
Per entrambe è stato avviato un contenzioso civile davanti al tribunale di Roma per la richiesta di risarcimento danni. Si tratta di S. A. 24 anni, e R. A. 22, fermate dalla polizia all'uscita di una discoteca nel vicentino assieme ad alcuni amici.
Successivamente, le due erano state accompagnate ad un centro di Roma e, da qui, avviate al rimpatrio, avvenuto - secondo quanto reso noto da Score (Standing conference on racial equality in Europe), l'organizzazione che ha seguito il caso - nonostante entrambe avessero delle pratiche di regolarizzazione in corso. Il giudice ha ritenuto che il decreto di espulsione debba ritenersi non valido in quanto è esclusa per legge la possibilità di espulsione durante l'iter amministrativo diretto alla definizione della domanda di regolarizzazione.
Tornate in Nigeria in aeroporto, inoltre, le due ragazze sono finite in un altro centro di raccolta, dove, hanno subito maltrattamenti. "L'abuso commesso dalla polizia ha cagionato gravissimi danni alle straniere sia sul piano lavorativo sia sul piano psicologico e della dignità - è detto in una nota di Score - questi i motivi alla base dei procedimenti penale e civile, che le due straniere oggi intentano nei confronti dell'amministrazione dell'Interno e dei funzionari di polizia coinvolti in questa spiacevole vicenda"....

Gran Bretagna: le armi trasportate su strada dopo il boicottaggio ferroviario

(Arms moved by road after rail boycott)

Defence chiefs cancelled an ammunition train due to run yesterday after drivers refused to move it in a political protest over the government's threat to attack Iraq.

I dirigenti della difesa hanno cancellato un treno di munizioni che avrebbe dovuto viaggiare ieri dopo che i conducenti si sono rifiutati di muoverlo per protesta contro la minaccia del governo di attaccare l'Iraq.

The disputed load was quietly transported in the middle of this week between the Glasgow area and Glen Douglas Nato weapons store on the west coast of Scotland.

Il carico della discordia è stato tranquillamente trasportato a metà di questa settimana tra l'area di Glasgow e il deposito di armi Nato Glen Douglas sulla costa occidentale della Scozia.

The train had been rescheduled to yesterday after two drivers based in Motherwell boycotted it on Tuesday.

Il treno era stato riprogrammato per ieri dopo che due conducenti di Motherwell lo avevano boicottato martedì.

Ministry of Defence officials instead shifted the munitions by road, saying they had thought the train had faced technical problems.

Il Ministero della difesa invece ha spostato le munizioni su strada, affermando di aver valutato che il treno avrebbe avuto problemi tecnici.

The two drivers have been described as "conscientious objectors" by a supporter, and it is understood that a total of 15 drivers are threatening some form of anti-war action.

I due conducenti sono stati descritti come "obiettori di coscienza" da un sostenitore, e sembra che 15 conducenti stiano minacciando diverse forme di azione contro la guerra.

England Welsh and Scottish Railway, the privatised freight operator, said: "The train was cancelled by the customer on Wednesday."

England Welsh and Scottish Railway, la compagnia prvatizzata di trasporto merci, ha detto: "Il treno è stato cancellato dal cliente Mercoledì".

The company denies that any driver has declined to carry military loads, but rail industry sources confirmed that leaders of the Aslef drivers' union had been urged to end the unofficial action earlier this week. Allen Johnson, the chief operating officer of EWS, and Rachel Bennett, its human resources director, are believed to have claimed the boycott was unlawful and that support for the drivers by Aslef would have left the union open to court action.

La compagnia nega che qualche conducente si sia rifiutato di trasportare carichi militari, ma fonti dell'industria ferroviaria hanno confermato che i dirigenti del sindacato dei conducenti Aslef erano stati indotti a far terminare l'azione non ufficiale.
Si pensa che Allen Johnson, dirigente di EWS, e Rachel Bennet, direttore del personale, abbiano reclamato che il boicottaggio era illecito e che il sostegno di Aslef ai conducenti avrebbe esposto il sindacato a un'azione legale.

Anti-war campaigners predict widespread civil disobedience if British forces attack Iraq.

A House of Commons motion tabled by the Labour MP John McDonnell and signed by three colleagues "applauds the courageous and principled action" of the Motherwell drivers, saying it is every citizen's right to refuse to take part in the war effort.

I pacifisti prevedono una diffusa disobbedienza civile se le forze armate britanniche attaccheranno l'Iraq. Una mozione alla Camera dei Comuni predisposta dal laburista McDonnel e firmata da tre colleghi "applaude la coraggiosa e morale azione" dei conducenti di Motherwell, dicendo che è diritto di ogni cittadino rifiutare di prender parte allo sforzo bellico.

Kevin Maguire
Saturday January 11, 2003
The Guardian

Pubblicati dall'ISTAT i nuovi indici dei prezzi al consumo

Secondo l'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), nel mese di dicembre 2002 gli indici dei prezzi al consumo hanno registrato, rispetto al mese di novembre, una variazione di più 0,1 per cento, mentre l'indice armonizzato ha registrato una variazione di più 0,2 per cento.
Nel confronto con il corrispondente mese dell'anno precedente gli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività hanno registrato una variazione di più 2,8 per cento, gli indici per famiglie di operai e impiegati una variazione di più 2,7 per cento, l'indice armonizzato una variazione di più 3,0 per cento.

APPUNTAMENTI

LA SPEZIA: MANIFESTAZIONE ANTIMILITARISTA

Sabato 25 Gennaio 2003
Manifestazione Antimilitarista Anarchica a La Spezia.
Corteo con partenza alle **ore 15.00** da Piazza Brin.

SPEZZANO ALBANESE: INCONTRO MERIDIONALE ANARCHICO

Domenica 9 Febbraio nella sede della federazione Anarchica "G. Pinelli" di Spezzano Albanese in via U. Boccioni, 9 alle **ore 10.00** si terrà un incontro degli anarchici del meridione con lo scopo di avviare un primo scambio di idee proteso a verificare la possibilità di un intervento coordinato nel territorio.

Per info 339-5788876 Domenico oppure dalle ore 18 alle 19,30 allo 0981-950684.

COMUNICATI

PER UNA PRESENZA ORGANIZZATA DELL' U.S.I. ALLA MANIFESTAZIONE DEL 25 GENNAIO A LA SPEZIA

Il 25 Gennaio, promossa da un coordinamento di realtà antimilitariste ed antiautoritarie, si terrà a La Spezia una manifestazione nazionale contro la guerra.
Un appuntamento importante... per il momento gravissimo che attraversiamo ...
Per questo è importante UNA PRESENZA ORGANIZZATA dell'USI-AIT alla manifestazione del 25 a La Spezia ...

Per contatti e per organizzare adeguatamente la nostra presenza questi i nostri recapiti:
buenaventura@libero.it
Federico: 0516446300, 3388795022
usi-ait@ecn.org
07132047 (anche fax), 3202114346

Segr. USI-AIT (Careri Gianfranco)

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
c/o Italino Rossi
casella postale 90
55046 Querceta (LU)

Un ringraziamento particolare a Tomaso Marabini che ha fornito gran parte dei materiali utilizzati nelle pagine dedicate allo scritto di Nino Samaja: "La legislazione operaia".

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna